

# Foibe, il dramma degli italiani di Istria e Dalmazia

**IL PRESIDENTE  
MATTARELLA: «PER  
TROPPO TEMPO SONO  
STATE UNA PAGINA  
STRAPPATA NEL LIBRO  
DELLA STORIA»  
IL RICORDO**

«**P**er troppo tempo le sofferenze patite dagli italiani giuliano-dalmati con la tragedia delle foibe e dell'esodo hanno costituito una pagina strappata nel libro della nostra storia». Lo ha detto ieri il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, celebrando a Montecitorio il Giorno del Ricordo. Una commemorazione che quest'anno ha viste unite tutte le forze politiche, in un clima più sereno del passato, con qualche polemica solo a Napoli e a Milano, dove il centrodestra ha accusato De Magistris e Pisapia di aver dimenticato la ricorrenza.

Gli antefatti risalgono al primo dopoguerra. Nel 1920 il trattato di Rapallo assegna all'Italia Trieste, Gorizia, l'Istria e Zara e dichiara Fiume "città libera". Quello stesso anno Mussolini, a Pola, chiarisce: «Di fronte a una razza inferiore e barbara come la slava, non si deve seguire la politica che dà lo zucchero, ma quella del bastone». Le bande fasciste danno alle fiamme nell'intera Venezia Giulia 134 edifici di sloveni e croati. Mussolini persegue una strategia di «bonifica nazionale» nei confronti degli slavi, definita sprezzantemente «allogeni». Così, tra il 1923 e il 1927 vengono rimossi dipendenti pubblici e insegnanti slavi, proibito l'uso dello sloveno e del croato.

## INVASIONE

Un nuovo capitolo si apre con la seconda guerra mondiale e l'invasione della Jugoslavia, nell'aprile 1941. Altro che "italiani brava gente": le nostre truppe si macchiano di eccidi, incendi, deportazioni.

«Non occhio per occhio e dente per dente! Piuttosto una testa per ogni dente», ordina il generale Mario Roatta. E migliaia di civili slavi muoiono di stenti nei campi di internamento italiani. Uno dei peggiori è sull'isola dalmata di Arbe, ma il regime fascista ne istituisce decine anche in Italia, da Gonars (Udine) ad Alatri (Frosinone).

Dopo l'8 settembre, sloveni e croati insorgono in favore dei partigiani di Tito, dando sfogo al desiderio di vendetta. In questo periodo si registra la prima ondata di violenze in Istria e Dalmazia, con l'uccisione di centinaia di fascisti nelle foibe, caverne a forma di imbuto rovesciato, che possono raggiungere la profondità di 200 metri.

Nell'ottobre '43 nazisti e fascisti rioccupano l'Istria e la mettono a ferro e fuoco, arrestando migliaia di partigiani, ebrei e oppositori slavi, molti dei quali vengono rinchiusi e uccisi nella Risiera di San Sabba a Trieste, l'unico campo di sterminio italiano, e altri deportati in Germania.

Il 1° maggio del 1945 la IV armata di Tito entra a Trieste e Gorizia. In un clima di resa dei conti, finiscono nelle foibe e nei campi di concentramento migliaia di persone, tra cui donne e bambini. Non solo fascisti ma cattolici, democratici, socialisti, parroci, per la sola "colpa" di essere italiani o di opporsi a Tito. Il 10 febbraio del 1947 l'Italia ratifica il trattato di pace: l'Istria, Fiume e Zara passano sotto la Jugoslavia. 350mila italiani sono costretti all'esilio, perdendo quasi tutti i loro averi. E quando giungono in Italia, spesso vengono accolti come fascisti. Sul loro dramma, come denuncerà il capo dello Stato Giorgio Napolitano nel 2007, cala un vergognoso silenzio, sull'altare della guerra fredda e delle pregiudiziali ideologiche. Fino a quando il Parlamento nel 2004 approva la legge 92, che istituisce il Giorno del Ricordo.

**Mario Avagliano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

